

**I Prof. Gian Paolo Dolso e Paolo Giangaspero alla Facoltà di Giurisprudenza di Fiume fanno il punto su due temi di stretta attualità in chiusura del corso di introduzione allo studio del diritto italiano**



## Referendum e sistema elettorale: la giurisprudenza costituzionale

Prof. Budislav Vukas, Gian Paolo Dolso e Paolo Giangaspero

di Christiana Babić  
FIUME

**R**eferendum e Legge elettorale, due temi di cocente attualità, sono stati gli argomenti affrontati ieri dai Prof. Gian Paolo Dolso e Paolo Giangaspero dell'Università degli Studi di Trieste, in chiusura del corso in lingua italiana organizzato dai Prof. Budislav Vukas e Sandra Winkler, della Facoltà di Giurisprudenza di Fiume, in collaborazione con l'Unione Italiana e con l'alto patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Fiume.

A poche ore dallo svolgimento delle consultazioni popolari indette sulla riforma costituzionale che ha visto prevalere i No e che ha determinato le dimissioni del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, Dolso ha svolto una lezione incentrata sulle peculiarità di un istituto complesso come il referendum, soffermandosi in particolare sulla giurisprudenza costituzionale che ne ha determinato gli sviluppi. Infatti, pur essendo previsto dall'art. 75 della Costituzione già nel 1948, per la prima attuazione del referendum si è dovuto aspettare il 1970, anno di approvazione della legge 352, che ne regola lo svolgimento. Nel 1970, infatti, venne indetta la consultazione sul divorzio, che vide un'affluenza dell'87,7 p.c., una percentuale mai più raggiunta in seguito (nella seconda metà degli anni '90 le percentuali si attestavano attorno al 30 p.c.). Un passaggio



Paolo Giangaspero, Gian Paolo Dolso, Paolo Palminteri e Sanja Barić

fondamentale avviene però nel 1978, quando la Corte costituzionale, con una sentenza scritta da Livio Paladin, fece il punto sull'istituto, evidenziando che la normativa presenta delle lacune.

### Limiti in materia referendaria

“La sentenza è molto importante perché leggendola si può capire il modo di ragionare della Corte che osservò che l'art. 75 della Costituzione pone alcuni limiti riguardo alla materia referendaria, puntualizzando comunque che l'esistenza di questo tipo d'indicazione non esclude che la Costituzione contempli anche altri limiti inespressi”, ha spiegato Dolso. Illustrando le aree di limiti

derivati dalla giurisprudenza costituzionale Dolso ha elencato l'omogeneità delle domande, l'interpretazione estensiva del disposto costituzionale, le leggi a contenuto costituzionalmente vincolato (ad esempio la Legge sull'aborto che a detta dei giudici realizza il bilanciamento tra i diritti della madre e di chi “persona ancora non è”) e le leggi costituzionalmente obbligatorie. Di quest'ultima categoria fanno parte le leggi elettorali riguardo alle quali la giurisprudenza, superato un primo momento di resistenza, ha ammesso il ricorso al referendum, ma soltanto se questo produce come risultato una norma applicabile. In altre parole, le leggi che consentono il rinnovo degli

organi elettivi possono essere oggetto di una consultazione referendaria soltanto se questa è di tipo manipolativo. Proprio a quest'ultimo tema ha dedicato la sua lezione il Prof. Giangaspero, che ha parlato del sistema elettorale italiano soffermandosi in particolare sull'intreccio tra l'evoluzione delle norme e la forma di governo parlamentare.

### Cambia il modello elettorale

“L'importanza dei sistemi elettorali si denota anche dal linguaggio comune. Basti pensare che molto spesso in riferimento all'Italia si parla di Prima e Seconda Repubblica in riferimento al periodo precedente, ovvero successivo al 1993. In realtà quello che cambia nel 1993 è il modello elettorale”, ha detto in apertura Giangaspero, per poi illustrare l'evoluzione del meccanismo elettorale dall'Assemblea costituente a oggi. Si è potuto così seguire il cambiamento nel corso degli anni che da un atteggiamento fortemente favorevole al proporzionale ha virato verso il maggioritario con la legge elettorale per il Senato approvata nel 1993. Nel 2005 è stata poi la volta di una riforma votata a colpi di maggioranza (la Legge Calderoli), che pur poggiando su un impianto proporzionale prevedeva due correttivi importanti, la soglia di sbarramento e un premio per la coalizione di maggioranza tale da portare alla maggioranza assoluta alla Camera. Per illustrare la portata del premio di

maggioranza, Paolo Giangaspero ha citato i dati del 2013, quando alle Parlamentari il centrosinistra con il 29,55 p.c. dei voti ottenne alla Camera 340 seggi (55 p.c.), mentre al centrodestra il 29,18 p.c. dei voti portò 124 seggi. La Legge Calderoli venne poi ‘esportata’ anche al Senato, dove però la distribuzione del premio di maggioranza avviene su base regionale e pertanto tendenzialmente determina una maggioranza diversa rispetto alla Camera. La stessa Legge fu poi oggetto di due iniziative referendarie (nel 2007 e nel 2011) prima di essere dichiarata incostituzionale dalla Corte, la cui sentenza produce una normativa applicabile: una legge elettorale proporzionale che prevede l'espressione di una preferenza.

### Necessaria una seria riflessione

“Una normativa che riguarda il Senato, perché per quanto riguarda l'elezione dei deputati alla Camera è in vigore da luglio 2016 il cosiddetto Italicum che assomiglia molto alla Legge Calderoli per il suo impianto proporzionale con due preferenze e con un premio di maggioranza, che viene però dato alle liste. Al primo turno nel caso in cui il vincitore abbia ottenuto almeno il 40 p.c. dei voti, altrimenti dopo un ballottaggio di lista”, ha detto Giangaspero, precisando comunque che la disomogeneità tra le leggi in vigore per Camera e Senato impone una seria riflessione e una rivisitazione del modello attualmente in vigore.

# Un ruolo più marcato per le forze liberali

Il segretario internazionale della DDI, Oriano Otočan, ai lavori del congresso dell'ALDE

POLA | Il segretario internazionale della Dieta Democratica Istriana (DDI), Oriano Otočan, ha partecipato nello scorso fine settimana al 37.esimo congresso dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (ALDE) tenutosi a Varsavia, durante il quale si sono svolte le elezioni interne per i tre vicepresidenti e sono state adottate diverse risoluzioni su temi come l'economia, gli esteri, l'energetica, la tutela dell'ambiente, i diritti dei cittadini, e altri. La nuova presidenza dell'ALDE è così composta: il presidente

è Hans van Baalen (Olanda), i componenti sono Henrik Bach Mortensen (Danimarca), Timmy Dooley (Irlanda), Fredrick Federley (Svezia), Luis Garicano (Spagna), Ilhan Kyuchyuk (Bulgaria), Markus Löning (Germania), Angelika Mlinar (Austria), Marta Pascal (Catalogna-Spagna) e Baroness Ros Scott (Regno Unito), mentre il segretario è Gašper Koprivsek dell'SMS, il partito del premier sloveno, Miro Cerar. “Il nostro partito è un membro molto attivo dell'ALDE e siamo convinti che in futuro la collaborazione con la

nuova dirigenza si rafforzerà ulteriormente”, ha commentato il politico istriano che a Varsavia ha avuto anche una serie di incontri bilaterali con il presidente dell'Internazionalde liberala, Juli Minoves, nonché ha preso parte ai lavori della Rete dei partiti liberali del sudest europeo (LIBSEEN).

### Sostegno all'integrazione europea

In quest'ultimo caso è stata concordata la strategia per il rafforzamento del ruolo delle forze politiche d'ispirazione liberale di questa regione. Inoltre è stato espresso pieno sostegno al processo d'integrazione europea dei Paesi dell'Europa sudorientale che aspirano a entrare nella grande famiglia continentale.



Juli Minoves e Oriano Otočan